

黙想

Mokuso

Bollettino di approfondimento culturale a distribuzione gratuita

-Numero 6 Agosto 2011

Come di consueto invitiamo a partecipare tutti con idee, critiche ed esperienze, che verranno condivise e pubblicate nelle diverse stesure del bollettino. Gli interventi potranno essere inviati all'indirizzo e-mail jumaurosan@yahoo.it

RIFLESSIONI DI UN SAMURAI NEL TERZO MILLENNIO

di Giuseppe Sorbo

LA NORMALITA'

Tra la rassegna stampa di molti anni fa è riemerso un articolo tratto da un giornalino sportivo "L'AQUILA SPORT", dell'anno 1982.

In questo giornalino molto semplice dove venivano riportate le notizie sportive della città, uscì un articolo intitolato LA STORIA DI ALVARO. (nella foto da destra Alvaro Cometti e Giuseppe Sorbo con un bambino praticante presso la Palestra Yama Arashi in Via Pretatti a L'Aquila)

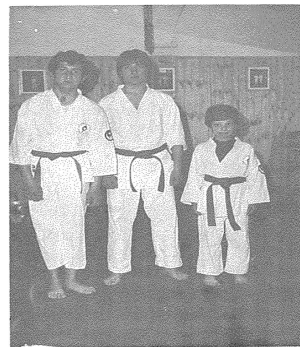
La storia di Alvaro

Le Arti Marziali e la storia di Alvaro Cometti si sono incontrate un anno fa. Alvaro è un handicappato fisico, ora è anche cintura arancione, nello sport ha trovato il modo di realizzare le sue potenzialità, di fare e di costruirsi un'identità, spezzando le catene con cui spesso la società, le sue convenzioni, imbrigliano il «diverso» rifiutando il suo dramma.

La storia di Alvaro è semplice e com-

pressa, è la storia di un amore per la pratica sportiva che vive e si alimenta, nonostante la consapevolezza che i risultati non potranno mai essere, forse, migliori di quelli attuali.

La storia di Alvaro è anche un pretesto per riparlare di sport sociale, dell'esigenza che tutti siano uguali di fronte allo sport, alla possibilità di praticarlo. E questo è un traguardo ancora distante, finché non sarà raggiunto Alvaro non sarà completamente «uguale».



Alvaro con l'istruttore Giuseppe Sorbo

Alvaro mio coetaneo, in quegli anni abitava nel mio stesso quartiere. Egli era come tutti gli altri bimbi, prima di essere investito da un automezzo credo all'età di sette anni. Stava, com'era consuetudine allora, correndo e giocando sulla strada. In seguito a questo incidente riportò un grave handicap.

Potenzialmente ogni uomo potrebbe fare esperienze tristi come quella appena citata, sia in modo diretto sia indiretto. In questi eventi, come in battaglia, il tempo, dimensione fisica, sembra essere annullato dall'azione che inesorabilmente si compie. Esso si riduce all'istante in cui la stessa si realizza come se non esistesse un prima e un dopo. Questo concetto (che analizzeremo prossimamente), credo, sia di fondamentale importanza per tutti ma, soprattutto per chi sta percorrendo la Via del Bushi (BUSHIDO), vivendo le stesse Virtù Eroiche.

Sovente mi capita di pensare, mentre mi applico nello studio dell'arte dei samurai, come potevano essere considerati i "cosiddetti disabili", nel loro ambito. Alcuni miei pensieri mi portano alla storia di Sparta, dove i bambini, visti come futuri guerrieri, erano trattati molto duramente e, quelli più deboli gettati e fatti perire dall'alto del Taigeto. Nonostante la cruenta razionalità che gli "spartani" usavano per la selezione della "casta" guerriera, la medesima città è stata sopraffatta ed è scomparsa dalle mappe geografiche.

Il cuore, la coscienza si battono rigettando queste crudeltà assurde. Per andare nel profondo, vorrei meditare su questo tratto "dell'essere" samurai, entrare nell'anima del bushi (guerriero), vedere attraverso i suoi occhi, passando per i tratti di esperienze soggettive di lotta che s'intessono e danno forma al presente della vita di ogni uomo condizionandone le scelte.

M'immergo nella meditazione.

"MOKUSO".

Il respiro incomincia a rallentare e a regolarizzarsi. Ecco il campo di battaglia si estende davanti ai miei occhi, verde, profondamente verde, immenso! Lo schieramento nemico non è molto distante, lo scintillio delle armature al sole, dà un effetto ipnotico. Dalla mia parte vedo chiaramente le facce degli altri fratelli, samurai. I loro occhi guardano in avanti, misteriosamente vuoti, con l'insicurezza dell'incognito. Sarà questo il momento? Riflettono il ricordo di battaglie passate, di morti viste, di ferite subite, di affetti lasciati. Il mio sguardo si sofferma su un guerriero in particolare, ha un solo braccio, il sinistro, l'altro troncato sopra il gomito è coperto parzialmente dall'armatura, come se non volesse nascondere quella parte mancante, ma dare forza alla menomazione per combattere ancora con onore. Sicuramente è stato mutilato in una scorsa battaglia, nella quale ha perso proprio l'arto che muoveva la spada. Questa è lì! Indossata ancora sul lato sinistro nella consueta posizione, anche se non potrà più essere da lui estratta. Egli Indossa un sashimono (bandiera che effigiava il simbolo del clan di appartenenza), è un Takeda. Il suo viso, a differenza degli altri, è disteso, la postura sul cavallo rivela una grande audacia, gli occhi sono fissi non sul nemico ma su di me giovane, rispetto alla sua grande esperienza. Quello sguardo è profondo, deciso e rassicurante. In quegli occhi si legge la speranza, profusa dalle sue esperienze di morte e mortificazioni del suo personale IO, che hanno reso puro e umile l'uomo, al servizio completo dei suoi fratelli un vero servitore (samurai). Sicuramente si sacrificherà per uno di noi in questa imminenza perché solo quello potrà fare, offrirsi da scudo per salvare un altro guerriero. Di questo è sicuro, potrà essere ancora una volta utile è lì che opera la sua forte speranza. Come nella battaglia in cui perse il braccio, quella volta fu lui a essere messo in salvo da un altro eroe. Ricorda quell'istante in modo nitido, non il tempo, non il dolore della grave ferita, ma gli occhi profondi del suo amico che rischiò la vita.

Nella trasparenza del suo viso appare la vittoria che va oltre la morte. Non c'è sofferenza poiché è anch'essa superata perché donata gratuitamente per alleviarne altre. Tutto il suo atteggiamento palesa di voler partecipare poiché essa è la battaglia della vita.

Poi distolgo lo sguardo da questi e vedo l'altro samurai è più vicino a me, non calza il suo mempò (maschera che i guerrieri indossavano con l'armatura). Ha un solo occhio e si nota marcatamente una cicatrice che scorre dalla fronte in alto a sinistra, attraversa trasversalmente la faccia fino sotto lo zigomo destro. Anche in lui le ferite della "vita" sono evidenti e profonde. Imbraccia un grosso arco nella mano sinistra, è lì in attesa della carica per dare il suo contributo maggiore, come l'altro samurai, il Takeda.

La paura iniziale che era in me va man mano scomparendo, perché i due guerrieri hanno risvegliato il coraggio prima offuscato dal bagliore delle armature lontane, scacciando la paura dei fendenti, delle ferite che arriveranno, indubbiamente, perché è una battaglia reale. I due eroi sono "disabili" penso, eppure la loro volontà di affrontare la battaglia per la vita è un segnale tanto forte da oltrepassare la corazza e giungere ai cuori di chi sa cogliere in loro l'opportunità di crescere, di vedere aldilà del senso comunemente inteso della "normalità", unità di misura puramente umana. Scrutare invece il loro cuore, la loro anima, rende gli stessi, uomini uguali.

Segue nel prossimo numero

LA BATTAGLIA

Il presente bollettino è distribuito gratuitamente; chiunque desiderasse riceverlo potrà richiederlo ai referenti sopra indicati. Gli articoli riportati nel presente bollettino esprimono esclusivamente le opinioni degli autori, e non devono in nessun caso essere intesi come la posizione ufficiale delle Scuole o delle associazioni citate o a cui si fa riferimento. Gli autori partecipano a titolo gratuito con materiale prodotto in maniera libera, autonoma e volontaria. Questo bollettino non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene pubblicato e distribuito senza alcuna periodicità, pertanto la data e la numerazione riportate sulla testata hanno solo finalità di storicizzazione e di ordinamento d'archivio. Per quanto sopra il presente bollettino non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001. Gli articoli riportati su questo bollettino verranno pubblicati in formato elettronico anche su **www.sakuradojo-aq.com** Tutti i diritti sugli articoli sono riservati e fatti salvi i diritti degli aventi causa, i testi possono essere riprodotti altrove (parzialmente o totalmente) da chiunque, purché siano espressi in modo chiaro ed evidente il nome dell'autore o il link del testo originale.